

**LO SCONTRO POLITICO.**

Si anche dai due primi cittadini ppi di Trento e Viterbo  
A dicembre l'assemblea. Unione per vincere le regionali



La sala del Consiglio comunale di Roma

Sandro Marinelli

# Convention dei sindaci al via

## Già 60 adesioni, obiettivo: battere la destra

I sindaci democratici sfidano le forze di governo per le regionali di primavera. «Motore avviato siamo pronti a partire con le forze sane della società», dice Rutelli presentando la prima assemblea del movimento delle città. Con lui undici primi cittadini lanciano un appello per una grande convenzione da tenersi a dicembre con partiti e realtà sociali. Già 60 le adesioni, inclusi i due sindaci popolari di Trento e Viterbo. L'invito esteso ora anche ai «leghisti illuminati».

prematuro. Anche se da Bologna Walter Vitali è dalla fine di settembre che si preoccupa di radicare la convention democratica in club locali e comitati regionali.

**Verso la convention**

«Prima si trattava di accendere il motore, adesso siamo in grado di levare il freno a mano e partire», ha detto il sindaco di Roma Francesco Rutelli facendo gli onori di casa - consapevoli che esiste un'Italia democratica, sana e intelligente che non è affatto rassegnata ad andare alla deriva. Non a caso dunque la prima assemblea della convention è arrivata proprio il giorno successivo alle grandi manifestazioni per lo sciopero generale contro la manovra finanziaria del governo. A sottolineare che l'alternativa riparte dal basso, dalle città. «Con un percorso cioè esattamente opposto a quello delle forze governative - ha spiegato Antonio Bassolino - che cercano di organizzare scendere nelle città dopo aver conquistato il governo centrale».

che è stato anche di molti altri interventi. La convention, che si farà proprio all'indomani della tornata elettorale dei primi di dicembre, non si pone in alternativa alle forze politiche. Ma si propone come tavolo di confronto e di dialogo tra esperienze diverse e concrete per uscire dalla morsa delle schermaglie, delle divisioni, delle logiche di schieramento e delle formule.

Rappresentatività e procedure di scelta delle candidature sono le maggiori preoccupazioni del movimento dei sindaci per la nascita del piano d'attacco alla destra. Condizione di metodo, quindi, un confronto il più ampio possibile, nel quale i sindaci vogliono poter dire la loro. Condizione politica invece: non fare a meno della tradizione della sinistra, ambientalista e del pensiero liberaldemocratico senza rinunciare per altro ad allargare di caso in caso il confronto anche con altre forze politiche.

**Appello ai leghisti**

Due sindaci popolari hanno già risposto positivamente a questo tipo di impostazione: oltre a Lorenzo Dellai, a capo della giunta di Trento, che ha aderito tra i primi all'iniziativa, condividendola senza riserve, ieri si è associato anche il collega di Viterbo, Fiorini, anche lui del Ppi. Nel corso del dibattito più esplicita è stata l'apertura rivolta agli eletti della Lega. L'invito è

# Gnutti si presenta a Brescia:

## «L'ex leader ppi non è liberista perciò mi hanno candidato...»

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI



Martinazzoli

«Io cattocomunista? Un'invenzione di tardo-cretinismo elettorale»



Gnutti

«Forza Italia avrà in lista prandiniani e craxiani? Speriamo che non li votino»

■ BRESCIA. Il ministro corre per diventare sindaco e promette che «a novembre Brescia tornerà leonessa»: Vito Gnutti, da Lumezzane, 52 anni, imprenditore in quel di Brescia, si presenta alla stampa. Bossi ha ordinato e lui esegue: sarà l'avversario di Mino Martinazzoli alle elezioni del 20 novembre per la carica di primo cittadino.

Arriva e annuncia: «Il programma non ce l'ho ancora perché sul mio nome abbiamo deciso da pochissimo, ma sin da ora vi posso dire che se sarò eletto abbandonerò il dicastero dell'Industria nel governo Berlusconi per dedicarmi alla città. E sin da ora posso dirvi che quel ministero resterà comunque in mano leghista». È convinto di vincere Gnutti e ha già pronta la risposta anche per il cronista che gli ricorda la sbandata iniziale del suo capo per l'ex segretario del Ppi e la possibilità che il suo nome venga letto come una candidatura inventata all'ultimo momento a ulteriore dimostrazione di uno stato di confusione e di debolezza della Lega che persino a Brescia, una delle sue città roccaforti, deve allearsi a Forza Italia per sperare di sopravvivere in modo convincente e deve puntare su un ministro in canca.

**Correzione di rotta**

«È stata scelta la mia persona - dice Gnutti - in quanto dal punto di vista dell'immagine era una delle poche in grado di contrastare una personalità nota come Mino Martinazzoli, che ha dato inoltre a questa competizione un significato nazionale. Bossi - prosegue - riteneva che l'ex segretario del Ppi fosse la persona giusta per incardinare la politica di recupero al liberismo e al federalismo di alcune forze del vecchio regime, per farle uscire dal ghetto e riconquistarle alla dialettica politica. Ma da Brescia sono subito arrivati segnali negativi (dalla base leghista e dagli industriali, ndr): pur rispettando Martinazzoli e considerandolo una persona onesta, noi abbiamo fatto sapere che non poteva essere la persona adatta a questo progetto. In quanto aveva sempre rappresentato e rappresentava ancora l'anima del dialogo dei cattolici a sinistra e dell'apertura agli ex comunisti. L'ipotesi che la Lega porta avanti da tempo è - conclude - quella secondo cui, dopo aver costruito il polo delle libertà, si debba traghettare il paese nel liberismo, portandoci anche la sinistra. Rifondazione comunista esclusa. Questo è il progetto che Bossi spiega da tempo. Ma io credo che Martinazzoli non sia collocabile nei valori del liberismo».

**Quando Bossi sbagliava**

Chiaro? Ma Bossi allora non aveva capito? Forse non sapeva, si era distratto? Oppure ha ragione chi dice che la Lega ha avuto paura di correre contro Berlusconi e gli eredi del povero Prandinì?

Ecco intanto la risposta di Martinazzoli incontrato poco prima di un dibattito con gli ecologisti bresciani che hanno deciso di sostenere: «Cattocomunismo, una jattura che ci porteremo appresso per tutta la campagna elettorale; cattocomunismo: un'invenzione del tardo-cretinismo, questo sì è consociativo per tutti quelli che credono che la politica sia come le pozioni delle fattucchiere».

Ma torniamo alle domande rivolte al ministro. Non avete detto: mai più con Forza Italia e le sue liste di riciclati? «Con Forza Italia - tenta di spiegare - il rapporto sarà franco e corretto: è nato nella trasparenza e dovrà procedere così». Se vi ritroverete prandiniani e craxiani in lista cosa farete? «Non è detto che ciò avvenga - risponde - comunque nel caso, speriamo che i cittadini non li votino. Noi cercheremo di dare indicazioni precise, ma alla fine dovrà essere la gente a decidere». Insomma, fa capire Vito Gnutti, se Berlusconi e i suoi amici piacciono non è colpa mia, io mi adeguo per non essere travolto.

**La candidata di An**

E di Alleanza Nazionale, che dice il ministro? «Rispetto tutti i cittadini che debbono avere la possibilità di esprimere liberamente la loro opinione. Non c'è dubbio che Fini farà campagna per conquistare voti, e sceglierà un suo candidato sindaco (ieri An ha deciso per la consigliere comunale uscente Viviana Beccalossi, 22 anni, lunghi capelli biondi, occhi azzurri e una spiccata antipatia per i popoli slavi). Così faremo anche noi». Dove è finita la Lega popolana fieramente avversaria del «ciarpame di Alleanza nazionale?»

Gnutti parla anche dello sciopero generale. Un collega domanda: cosa dice ai cinquantamila che manifestavano in Piazza della Loggia? «A Brescia città abitano oltre duecentomila persone, e devo tenere conto di tutti. Chiunque ha il diritto di manifestare la propria insoddisfazione. Possiamo scendere in piazza in 60 milioni, ma il problema del debito pubblico resta invariato. Ci sono sempre due milioni di miliardi da pagare. Basta con i libri dei sogni! Non possiamo più dare tutto a tutti. Ci dicono di colpire gli evasori: ma gli evasori bisogna trovarli». Appunto.

**RACHELE GONNELLI**

■ ROMA. Consultazioni primarie, alleanze diversificate, rapporto stretto e diretto con le realtà associative e del volontariato cattolico e laico, dialogo con la Lega di Bossi, partecipazione dei popolari. La sfida dei sindaci democratici al governo Berlusconi è pronta a partire. E anche la formazione attaccante (Bassolino, Bianco, Cacciari, Castellani, Dellai, Galeazzi, Orlando, Rutelli, Sansa, Vaciago, Vitali). Undici in tutto, i sindaci delle grandi città che hanno sottoscritto a Roma un appello per la costruzione di una più ampia coalizione capace di vincere la destra alla tornata delle elezioni amministrative della prossima primavera. Con la speranza di andare persino oltre, strappando alla destra quella fetta di elettorato fluttuante che magari ha votato Forza Italia ma è sceso in piazza in difesa delle pensioni.

L'appello lanciato ieri in Campidoglio in una prima assemblea dei sindaci ha già ricevuto sessanta adesioni da altrettanti rappresentanti di centri piccoli e grandi: da Avola a Torino, da Cremona a Taormina. Un incontro si può dire d'allenamento, quello di ieri, che è servito per preparare una grande Convenzione democratica che dovrà svolgersi il 10 e 11 dicembre, sempre a Roma. Obiettivo: mettere insieme progetti, alleanze e candidati rappresentativi in grado di interpretare un reale rinnovamento della politica sulla base di esperienze di governo già realizzate. Insomma, per vincere le regionali. E poi chissà. Enzo Bianco di Catania ad esempio pensa alla convenzione come embrione di quel partito democratico sponsorizzato da Achille Occhetto. Ma qui non tutti sono concordi. Per il momento si tratta di un «sogno» quantomeno

**L'INTERVISTA**

Il senatore della sinistra indipendente: «La Costituzione non lo impedisce...»

# Passigli: «Il Cavaliere venda o lasci»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «La proposta dei tre saggi riconosce l'esistenza del conflitto di interessi che coinvolge il presidente Berlusconi, ma il modo per superarlo è del tutto insufficiente». Per il senatore Stefano Passigli, presentatore di un disegno di legge proprio sui conflitti di interessi a nome della sinistra indipendente, due sono le alternative per il Cavaliere: vendita delle proprietà o dimissioni dalla carica di presidente del Consiglio. Secondo Passigli alla «cultura di governo manca proprio il fondamento della liberaldemocrazia».

La proposta di legge sui conflitti e sulle incompatibilità tra attività economiche e cariche di governo, avanzata da Stefano Passigli a nome della sinistra democratica, unica in un testo solo anche un altro disegno di legge presentato dal senatore Gianfranco Pasquino e potrà probabilmente essere la propo-

sta di legge che il gruppo dei progressisti può far sua in Parlamento. **Senatore Passigli, cos'è che non va nella proposta dei tre saggi?**

Varie cose. La proposta ha innanzitutto il merito di ammettere che il conflitto di interessi esiste e che va rimosso e di obbligare il presidente del consiglio e il governo a presentare una sua proposta di legge. I difetti cominciano subito dopo. Si riconosce il conflitto ma la maniera di superarlo è, per noi, del tutto insufficiente. Non c'è solo un problema di gestione degli interessi del presidente del consiglio, c'è un problema di proprietà. Il fondo cieco si applica a beni che possono essere o liquidi o facilmente liquidabili. Il principio è che l'interessato debba essere «cieco» rispetto al proprio patrimonio. Insomma, Berlusconi, anche se la darà in gestione, saprà sempre di essere il proprietario della Finin-

## Condannato Licio Gelli Aveva definito Orlando «Peste, figlio di mafioso»

Il tribunale di Bari ha condannato Licio Gelli, che l'anno scorso, all'indomani di una manifestazione organizzata dalla Rete di Orlando ad Arezzo, aveva definito il sindaco di Palermo «una peste figlio di un mafioso». Il «venerabile» è stato ritenuto colpevole di aver calunniato il padre di Orlando, e condannato a pagare cento milioni allo stesso Orlando. Il leader della Rete ha dato notizia ieri a Fluggi, dove è in corso l'assemblea nazionale del movimento retino. «Finora non avevo mai voluto rispondere alle numerose insinuazioni su mio padre - ha detto ai giornalisti - per non confondere le questioni personali col destino del movimento. Con mio padre me ne sono spesso accusato. Ma oggi ho il dovere di reagire». Orlando ha anche querelato la Mondadori, perché in due articoli su Panorama e su Epoca le affermazioni di Gelli erano state riprese: ha chiesto 10 miliardi di danni. Il sindaco di Palermo ha anche risposto a qualche domanda sul futuro della Rete. «L'assemblea in corso a Fluggi ha fatto emergere due ipotesi: tornare all'ispirazione originaria del movimento (oggi molto ridimensionato dopo il voto politico e le defezioni di leader come Nando Dalla Chiesa e Claudio Fava), ad un ruolo di formazione e di «levito», non partitico; oppure lavorare ad un nuovo «polo della sinistra tra il Pds e Rifondazione. Orlando non si è pronunciato chiaramente, ma sembra propendere per la prima ipotesi, sia pure strettamente collegata alla costruzione di una grande alleanza di sinistra e di governo».



ziativa privata si contrappone il principio della libera informazione che va tutelato di fronte ad una situazione che sicuramente ne provoca una lesione. Il contemperamento di principi diversi è affidato al legislatore ordinario, ma se le leggi dovessero violare uno di questi principi, sarebbe la Corte costituzionale ad annullarle.

**Quello che si definisce un sistema di pesi e contrappesi?**

Esatto. Ma nella cultura di governo della maggioranza e dello stesso presidente Berlusconi manca proprio il fondamento della liberaldemocrazia, che è innanzitutto un sistema di pesi e contrappesi teso a limitare il potere dell'esecutivo.

**Altra obiezione della maggioranza è che non si cambiano le regole a gioco iniziato.**

È un argomento specioso. Si sostiene che gli italiani sapevano del conflitto di interessi quando hanno votato Berlusconi. Innanzitutto gli italiani non hanno votato a maggioranza Berlusconi. Stando ai numeri il polo del governo ha ricevuto 17 milioni di voti contro i 20 dell'opposizione. In ogni caso quella del governo è una visione plebiscitaria e non liberaldemocratica della politica. Le regole si possono modificare anche duran-

te il gioco. Esistono i diritti costituzionali che vanno tutelati in fieri e se c'è una violazione, come nel settore dell'informazione o nel conflitto con la magistratura, le regole vanno rafforzate per impedirle.

**E ora come si deve muovere l'opposizione?**

Deve muoversi sul terreno giusto. Ci sono tre settori di scontro muro contro muro col governo: l'economia, l'informazione, la giustizia. Per l'informazione io considero la finanziaria una misura che ha una buona dose di iniquità e di inefficienza. Ma l'opposizione deve tenere insieme i tre settori rispondendo agli attacchi all'informazione e alla giustizia, dove si possono realizzare una serie di alleanze per formare un blocco storico più ampio di quello che ha sostenuto le forze progressiste fino ad oggi. Se facciamo della finanziaria il principale terreno di scontro col governo, tuteliamo giustamente i legittimi interessi deboli, ma potremmo rischiare di non allargare il fronte di opposizione al governo che è politicamente vitale. Vanno contemperati i tre settori per allearci a forze che sono essenziali per mandare a casa questo governo.